

Enzo Pezzini *

«Camminare insieme»: l'Alleanza delle cooperative italiane

Il 27 gennaio 2011 è stata una data storica per il movimento cooperativo italiano: è nata l'Alleanza delle cooperative italiane, il **coordinamento stabile delle tre centrali cooperative più rappresentative**, cioè AGCI (Associazione generale cooperative italiane, <www.agci.it>), Confcooperative (<www.confcooperative.it>) e Legacoop (<www.legacoop.it>). L'evento è particolarmente significativo nella ricorrenza del 125° anniversario della costituzione della Federazione nazionale delle cooperative e, soprattutto, dei 150 anni dell'unità d'Italia: l'idea cooperativa cominciò infatti a diffondersi nel nostro Paese negli stessi anni in cui si completava il processo di unificazione nazionale.

Possiamo leggere questo evento anche come un esempio della «**voglia di camminare insieme**» che c'è ancora in Italia — come ha ben espresso il sociologo Giuseppe De Rita —, a fronte del declino del ciclo della soggettività e del dinamismo individuale¹. Un analogo segnale era venuto pochi mesi prima, il 10 maggio 2010, con la costituzione di Rete Imprese Italia, che riunisce le 5 organizzazioni dell'artigianato e del commercio². Queste due iniziative indicano un processo di semplificazione e di coesione dell'associazionismo imprenditoriale italiano, che favorisce collaborazione e partecipazione, orienta a sintesi più evolute nelle proposte, implica maggiore responsabilità dei corpi intermedi in scenari complessi di uscita dalla crisi e nell'incertezza della politica.

Dopo un rapido sguardo alla parabola storica del movimento cooperativo italiano, cercheremo di descrivere obiettivi e funzionamento dell'Alleanza delle cooperative italiane e di presentare le sfide che le stanno di fronte. Ma è bene premettere uno sguardo alle **ragguardevoli dimensioni della nuova organizzazione**: l'Alleanza (cfr tabella alla p. seguente) raggruppa 43.500 imprese con 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati e un fatturato complessivo di circa 127

* Direttore dell'ufficio di Bruxelles di Confcooperative, <enzo.pezzini@confcooperative.coop>.

¹ Cfr AGGIORNAMENTI SOCIALI, «Italia in cammino. Intervista a Giuseppe De Rita», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2011) 282-287.

² Si tratta di Casartigiani, CNA – Confederazione nazionale dell'artigianato, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti; cfr <www.reteimpreseitalia.it>.

I numeri dell'Alleanza

	Cooperative	Soci	Occupati	Fatturato (mld di €)
Confcooperative	21.000	3.000.000	520.000	62
Legacoop	14.500	8.500.000	480.000	57
AGCI	8.000	350.000	80.000	8

miliardi di euro, pari al 7,3% del Prodotto interno lordo nazionale. Esse rappresentano il 12,9% degli sportelli bancari e la quarta realtà bancaria per raccolta e impieghi, il 30% del consumo e della distribuzione, il 50% dell'agroalimentare e il 90% della cooperazione impegnata nel sociale.

1. Origini e sviluppo del movimento cooperativo italiano

Le prime esperienze della cooperazione moderna risalgono a poco prima di **metà Ottocento**. La cooperazione di consumo ha inizio nel 1844 in **Inghilterra** con l'apertura di uno spaccio cooperativo da parte di 28 tessitori della cittadina di Rochdale, nei pressi di Manchester³; la cooperazione di produzione e lavoro vede le sue origini in **Francia**, mentre in **Germania** si sviluppano la cooperazione di credito sul modello creato da Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888) e le banche popolari su impulso di Franz Hermann Schulze-Delitzsch (1808-1883) e in **Danimarca** nascono le prime esperienze di cooperazione agricola, promosse dal pastore luterano Nicolas Frederich Grundtvig (1783-1872)⁴.

In **Italia** si identifica l'inizio della cooperazione nel **1854** con l'apertura della prima cooperativa di consumo, promossa dall'Associazione generale degli operai di Torino. Nel 1856 sorse la prima cooperativa di produzione e lavoro ad Altare (SV) e nel 1864 fu fondata a Lodi la prima Banca popolare, mentre nel 1883 Leone Wollemborg promosse la prima Cassa cooperativa di prestiti a Loreggia (PD) e Nullo Baldini fondò la prima cooperativa di braccianti nel ravennate. Nel 1886 al Congresso di Milano, che riunì 100 delegati in rappresentanza di 248 società e di 70mila soci, fu fondata la Federazione nazionale delle cooperative italiane, che nel **1893** cambiò la propria denominazione in **Lega nazionale delle cooperative italiane**. Mazziniani, socialisti, liberali giolittiani, cattolici portarono a sintesi le diverse sensibilità e concezioni dello strumento cooperativo.

Nel **1919** la componente cattolica costituì una organizzazione autonoma, la **Confederazione cooperativa italiana**, che insieme alle altre fu forzosamente inglobata nell'ente fascista delle cooperative nel 1926. Confcooperative e Lega-

³ Cfr HOLYOAKE G. J., *La storia dei probi pionieri di Rochdale*, Edizioni La rivista della cooperazione, Roma 1995 (ed. or. 1892).

⁴ Cfr DEGL'INNOCENTI M. (ed.), *Il movimento cooperativo nella storia d'Europa*, FrancoAngeli, Milano 1988; ZAMAGNI S. - ZAMAGNI V., *La cooperazione*, il Mulino, Bologna 2008.

coop sono rinate nel maggio del 1945. Nel 1952 la componente repubblicana e socialdemocratica esce da Legacoop e costituisce l'AGCI, mentre nel 1975 un gruppo fuoriuscito da Confcooperative dà vita a UNCI (Unione nazionale cooperative italiane, <www.unci.eu>) e nel 2004 si assiste alla nascita di UNICOOP (Unione italiana cooperative, <www.unicoop.it>)⁵.

Come mostra questo breve *excursus* storico, la cooperazione è una forma imprenditoriale in cui si realizza un positivo incontro tra culture e impostazioni ideologiche diverse: la tradizione liberal-mazziniana, il socialismo e il cattolicesimo sociale⁶. Questa **forte caratterizzazione ideologica** rappresenta una peculiarità nel contesto cooperativo internazionale, ma, nel nostro Paese, non è un fenomeno esclusivo: basti pensare al pluralismo di altre organizzazioni imprenditoriali (artigiani, commercianti o produttori agricoli) o del mondo sindacale, sulla base dei crinali ideologico-politici tipici del Novecento.

Nel nostro Paese la cooperazione beneficia di un'**attenzione legislativa** che poggia sull'art. 45 della Costituzione: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità». Su questa base, in concomitanza con l'entrata in vigore della Costituzione, il *D.Lgs. C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1577, Provvedimenti per la cooperazione* — noto come «legge Basevi» dal nome del suo ispiratore — fissò i principi solidaristici e democratici e i criteri di mutualità a cui le cooperative devono attenersi. Successivi interventi legislativi hanno apportato significative novità: per brevità ricordiamo solo la *L. 8 novembre 1991, n. 381, Disciplina delle cooperative sociali*, che introduce questa nuova figura; la *L. 31 gennaio 1992, n. 59, Nuove norme in materia di società cooperative*, che amplia gli strumenti finanziari a loro disposizione; e infine la riforma del diritto societario (*D.Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative, in attuazione della L. 3 ottobre 2001, n. 366*), che tra le molte innovazioni introduce la distinzione tra cooperativa a mutualità prevalente e a mutualità non prevalente⁷.

2. Verso l'Alleanza: il percorso già compiuto

L'Alleanza delle cooperative italiane non arriva all'improvviso, ma è stata preceduta da molte esperienze di collaborazione tra le tre centrali, a partire da

⁵ Per numeri e storia le due ultime centrali ricoprono un ruolo meno significativo delle tre principali.

⁶ Per una analisi dell'influenza della dottrina sociale della Chiesa sul movimento cooperativo, cfr PEZZINI E., «Alle radici del movimento cooperativo. Il contributo della dottrina sociale della Chiesa», in *Aggiornamenti Sociali*, 5 (2010) 354-365.

⁷ Per approfondimenti cfr VIETTI M., *Nuove società per un nuovo mercato*, Salerno editrice, Roma 2003; RIZZI A. (ed.), *La riforma del diritto societario per le cooperative: testi normativi coordinati con la Relazione ministeriale e primi commenti*, FrancoAngeli, Milano 2003; PEZZINI E., «La réforme du droit coopératif en Italie», in *RECMA - Revue Internationale de l'Économie Sociale*, n. 290 (novembre 2003) 74-86.

un approccio comune alle **relazioni industriali**, da cui nascono 15 contratti collettivi di lavoro e vari organismi bilaterali.

Sono poi stati attivati **numerosi strumenti operativi comuni**, quali: Coopfidi Italia, consorzio nazionale di garanzia dei prestiti a favore delle cooperative; tre fondi di previdenza complementare negoziale con oltre 130mila iscritti e un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro; Fon.Coop, fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua delle imprese cooperative; CFI (Cooperazione finanza impresa), società finanziaria creata 25 anni fa per la partecipazione temporanea al capitale di rischio; tre fondi integrativi sanitari negoziali che contano circa 110mila iscritti; CoopForm, ente bilaterale nazionale dedicato alle tematiche della formazione professionale e dell'ambiente, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Significativo esempio di collaborazione è il caso della **cooperazione agricola**, dove le federazioni appartenenti alle tre centrali cooperative (Fedagri Confcooperative, Legacoop Agroalimentari e AGCI Agrital) da più di quattro anni hanno dato vita a un coordinamento stabile e parlano a una sola voce in tutti i luoghi di negoziazione istituzionale nazionale ed europea. Infine una realtà territoriale di antica e intensa presenza cooperativa come il **Trentino** ha da oltre 10 anni anticipato il percorso di unificazione: già nel 2000 la locale Legacoop si è sciolta entrando nella Federazione trentina della cooperazione⁸.

3. Gli obiettivi dell'Alleanza

In occasione della presentazione dell'Alleanza, cui anche il presidente Napolitano ha rivolto il proprio saluto augurale (cfr riquadro alla p. seguente), i tre presidenti Rosario Altieri (AGCI), Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop) hanno espresso le motivazioni che stanno alla base dell'iniziativa. Vi è innanzitutto il desiderio di dare **un forte segnale di cambiamento**, che non vuole cancellare la storia — anche se sono da considerarsi superate le motivazioni ideologiche e storiche che hanno determinato la divisione del movimento cooperativo — né mettere in discussione l'identità e l'autonomia delle tre centrali, che restano distinte nella *governance* interna e nei patrimoni. Vi è poi la volontà di **candidare con più autorevolezza la cooperazione a giocare un ruolo da protagonista** nella costruzione di una società e di un mercato capaci di stabilire la giusta armonia tra lavoro, economia e benessere. Infine i tre presidenti hanno sottolineato la determinazione di affermare come valore l'**autonomia dalla politica**, dalle istituzioni e da ogni condizionamento, perché le scelte e le posizioni della cooperazione non sono delegabili, e il desiderio di contribuire al superamento del «pensiero unico», per affermare l'idea che il **pluralismo delle forme d'impresa** è un bene per la società e per il mercato.

⁸ Cfr SCHELFI D., «Benvenuta Alleanza, futura unità», in *Cooperazione Trentina*, 2 (2011) 3.

L'augurio del Presidente della Repubblica

In occasione della costituzione del coordinamento Alleanza delle Cooperative Italiane, il Presidente della Repubblica rivolge un cordiale saluto agli organismi direttivi e ai Rappresentanti delle Associazioni che daranno vita ad un comune progetto operativo in grado di innovare, adeguare e rafforzare il ruolo della cooperazione nel nostro sistema economico e produttivo. La storia e l'azione del movimento cooperativo hanno profondamente influenzato la crescita economica e civile del Paese, promuovendo una organizzazione dei sistemi produttivi coerente con i principi della dignità sociale del lavoro,

della centralità della persona e della partecipazione attiva e responsabile alla vita dell'impresa. Si tratta di una eredità preziosa ed impegnativa ad un tempo, che chiama l'intero settore a rendere attuale il significato ed il valore etico, attraverso indirizzi operativi in grado di rispondere alle attuali sfide della globalizzazione, alle attese di un conseguente rinnovamento delle strutture produttive e insieme all'esigenza di diffondere uno spirito di solidarietà attiva e una maggiore giustizia sociale. Con questo auspicio e nel formulare l'augurio sentito di buon lavoro, il Capo dello Stato rinnova a tutti i partecipanti il suo caloroso saluto.

Non secondaria è la scelta di confermare già dal nome l'appartenenza al movimento cooperativo internazionale: le tre centrali infatti aderiscono all'**Alleanza cooperativa internazionale** (<www.ica.coop>), garante e custode dei principi internazionalmente condivisi che caratterizzano l'esperienza cooperativa. L'Alleanza cooperativa internazionale, fondata nel 1895, ha saputo attraversare il secolo scorso restando unita, nonostante le difficoltà, i conflitti, le ideologie totalitarie, le crisi internazionali che hanno lacerato il secolo, a differenza, ad esempio, del mondo sindacale.

4. I primi passi operativi

Per il proprio **funzionamento**, l'Alleanza delle cooperative italiane ha previsto la designazione di un **portavoce unico**: al momento Luigi Marino, presidente di Confcooperative. Oltre alle periodiche riunioni dei presidenti, sono state previste due formule di partecipazione: una con 24 dirigenti scelti dalle tre centrali (riunitasi per la prima volta lo scorso 20 luglio), l'altra con 90. Infine gli organismi collegiali nazionali delle tre organizzazioni formano l'Assemblea dell'Alleanza. Con l'obiettivo di far chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e di mettere a fuoco evoluzioni e tendenze del settore, l'Alleanza si prefigge, tra l'altro, la produzione di un **rapporto annuale sulla cooperazione**. Per partire si è scelto un **percorso prudente**, senza forzature, prevedendo nell'arco del primo anno un coordinamento più stretto tra i diversi settori⁹ e nel corso dei successivi un raccordo progressivamente più intenso anche a livello territoriale.

⁹ Il 16 settembre 2011 si è tenuto l'incontro tra i settori distribuzione, lavoro, turismo e cultura, finalizzato alla costituzione dei coordinamenti settoriali nell'ambito dell'Alleanza delle cooperative italiane.

Fin dalla sua nascita l'Alleanza è impegnata ad affrontare alcune **emergenze** che mettono in pericolo l'azione delle cooperative:

a) i **ritardi nei pagamenti da parte dell'amministrazione pubblica**, che stanno strozzando finanziariamente migliaia di cooperative, in particolar modo sociali e di produzione e lavoro. Il debito complessivo delle pubbliche amministrazioni verso le imprese fornitrici, cooperative e non, oscilla tra i 60 e i 70 miliardi di euro, e i ritardi accumulati (con punte fino a 700 giorni) hanno raggiunto livelli intollerabili. Il movimento cooperativo ha ottenuto dal Governo misure che riducono gli effetti di questi ritardi e partecipa a un tavolo di coordinamento che riunisce 14 associazioni imprenditoriali;

b) lotta al **dumping contrattuale**, ovvero i contratti di lavoro tra «cooperative spurie» e sigle sindacali minori che tagliano il costo del lavoro del 30-40%, alterando la concorrenza a danno delle cooperative che operano nel pieno rispetto delle regole. Questi accordi prevedono salari tabellari sotto le condizioni minime di dignità che la Costituzione esige e trasformano i lavoratori in condannati allo sfruttamento¹⁰. Di conseguenza occorre rafforzare la collaborazione con i sindacati per un deciso contrasto del fenomeno, salvaguardando le «buone cooperative» da quelle spurie che lavorano sottocosto e minano la competitività oltre che l'immagine delle cooperative;

c) la **mancata vigilanza** sulle cooperative non aderenti ad alcuna centrale: mentre la quasi totalità delle cooperative associate alle centrali è effettivamente assoggettata alla **revisione annuale obbligatoria** per legge (a cura della centrale cui aderiscono), la maggioranza delle cooperative non associate di fatto non riceve nessuna revisione (che spetterebbe al Ministero delle attività produttive). In questa zona grigia delle cooperative non revisionate si manifestano le irregolarità, le distorsioni e gli abusi della forma cooperativa¹¹.

A testimonianza del significativo ruolo che può svolgere, tra luglio e agosto, insieme alle principali associazioni di rappresentanza del Paese, l'Alleanza ha incalzato il Governo perché adottasse misure in grado di mettere al riparo i conti pubblici e rilanciare la competitività e la crescita del Paese. Proprio sul tema della competitività, il 30 settembre scorso Alleanza delle cooperative italiane,

¹⁰ Sul tema si registrano anche significativi interventi della magistratura. Ad esempio, la sentenza n. 3818 del 14 ottobre 2010 del Tribunale Ordinario di Torino, Sezione Lavoro, stabilisce l'inapplicabilità del Contratto collettivo nazionale di lavoro UNICI-CNAI, che prevede una retribuzione inferiore del 35% rispetto ai contratti siglati da Confcooperative, Legacoop e AGCI per mansioni analoghe. La sentenza argomenta che, pur nel rispetto della pluralità sindacale (art. 39 Cost.), la libera e legittima stipulazione di contrattazione collettiva non può avvenire in contrasto con il diritto di percepire la giusta retribuzione ai sensi dell'art. 36 Cost.

¹¹ Su questo tema fin dal 2007 le tre centrali cooperative hanno siglato un accordo con CGIL, CISL e UIL e con i Ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro che ha portato alla nascita di oltre 100 Osservatori provinciali della cooperazione presso le Direzioni provinciali del lavoro, al fine di rendere più stringenti i controlli e la repressione di fenomeni distortivi. Il 5 luglio 2011 l'Alleanza delle cooperative italiane ha promosso un incontro con la Direzione generale per l'attività ispettiva del Ministero del Lavoro con l'obiettivo di fare il punto a tre anni dalla nascita degli Osservatori provinciali, esaminarne l'attività e valutarne gli esiti, anche con confronti fra territori diversi.

Confindustria, ABI (Associazione bancaria italiana), Rete Imprese Italia e ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) hanno presentato il **Progetto delle imprese per l'Italia**¹². Infine, ancora insieme a Confindustria, ABI e Rete Imprese Italia, l'Alleanza ha partecipato in luglio a due incontri con la Commissione europea per ottenere un'applicazione realistica delle nuove regole del settore bancario (note come «Basilea III») che scongiuri il rischio di un restringimento del credito per le piccole e medie imprese.

5. Le sfide

In una prospettiva di medio-lungo periodo l'Alleanza ha di fronte a sé alcune sfide di importanza cruciale per poter **realizzare il potenziale** che la cooperazione rappresenta anche nella società contemporanea.

a) La sfida dell'identità

Le identità storiche non possono e non devono essere cancellate. È un'operazione non facile, ma certamente affascinante, conciliare percorsi storici e modelli imprenditoriali con caratteristiche talvolta sensibilmente diverse, che si sono sviluppati poggiando su forti identità ideologiche. In questo percorso risulta cruciale il **recupero dell'identità comune**, sulla quale si sono inserite quelle specifiche. La cooperazione non è nata né cattolica, né socialista, né mazziniana, ma in essa si sono riconosciute e innestate queste culture. È una prospettiva che va tenuta presente, soprattutto in ambito cattolico, dove si tende ad accreditare l'idea che la cooperazione nasca sul fondamento della dottrina sociale, mentre si trattava di un'esperienza già matura al momento della pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891).

La sfida maggiore per l'Alleanza è probabilmente proprio il recupero dei **principi fondativi universali**¹³ in vista della costruzione di identità e azioni comuni. Come ha dichiarato lo scorso giugno Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, all'assemblea di bilancio di Coop Adriatica, «Dobbiamo cambiare i simboli. Possiamo andare avanti solo con l'unità e l'alleanza delle rappresentanze cooperative, d'altronde la cooperazione è unica. [...] La storia ci ha divisi per 90 anni,

¹² Disponibile in <www.reteimpreseitalia.it/Notizie-dalla-Rete/Progetto>.

¹³ I principi fondativi universali — adesione volontaria e libera; controllo democratico da parte dei soci; partecipazione economica dei soci; autonomia e indipendenza; educazione, formazione e informazione; cooperazione tra cooperative; impegno verso la collettività — sono contenuti nella Dichiarazione dell'identità cooperativa adottata dal Congresso del centenario dell'Alleanza cooperativa internazionale a Manchester nel 1995; il testo originale è disponibile in <www.ica.coop/coop/principles.html> e la traduzione italiana in <www.confcooperative.it/Principi%20della%20cooperazione/default.aspx>. Tali principi, che il movimento cooperativo si è dato autonomamente, sono stati recepiti anche dalle istituzioni internazionali, ad esempio dalla Raccomandazione relativa alla promozione delle cooperative (R193) del 20 giugno 2002 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), <www.ilo.org/rome/risorse-informative/servizio-informazione/norme-del-lavoro-e-documents/WCMS_153273/lang-it/index.htm>.

ma questo è un dato, non è una condanna. Noi possiamo cambiare e unirci»¹⁴, aggiungendo che l'obiettivo è investire sui valori e sulle idee e non fare *lobbying* con maggiore efficacia. Più che una costruzione dell'unità, il compito dovrebbe essere impostato «come **rimozione della disunità** di qualcosa che all'origine era unito e che non può che essere tale, come afferma uno dei principi cooperativi. Bisogna che scatti una sorta di profonda "nostalgia dell'unità". Quella che ha permesso ai tedeschi non di "unificarsi", ma di "riunirsi", quella che anima gli sforzi di questo papa e dei suoi predecessori nei rapporti con le altre chiese»¹⁵.

b) La sfida culturale

Diventa sempre più urgente la diffusione di una **corretta conoscenza del cooperativismo**, del suo servizio rivolto al bene comune, delle sua capacità e potenzialità d'essere «baluardo di democrazia economica»¹⁶. Il contributo particolare del movimento cooperativo rimane ancora in gran parte trascurato e «oscurato» agli occhi delle istanze decisionali politiche e degli altri movimenti sociali perché appare «diluìto» all'interno di un insieme economico troppo indifferenziato. La vecchia **dicotomia tra pubblico e privato** o tra *profit* e *non profit* a volte impedisce di cogliere la diversità dei modelli economici esistenti. In effetti le cooperative non trovano collocazione adeguata in questi scenari dicotomici: sono una potente leva collettiva di sviluppo economico e sociale, che non dipende unicamente né dalla logica del mercato né da quella del servizio pubblico. Nonostante i molti settori di eccellenza nazionale e internazionale, nell'opinione pubblica si fatica a diffondere un'immagine pienamente positiva della cooperazione: «c'è ancora molto da fare affinché si sradichi una visione dell'impresa cooperativa come forma residuale di organizzazione economica, quasi non una vera impresa, destinata ad operare in piccoli stagni»¹⁷.

Emblematica della complessità e urgenza di affrontare la sfida culturale è la vicenda della **manovra correttiva** predisposta dal nostro Governo nel mese di agosto¹⁸, che aggrava il regime fiscale delle cooperative, a torto considerato agevolativo, mentre si tratta di un riconoscimento della diversità dell'impresa mutualistica. Non a caso su questo punto è intervenuto con un irrituale richiamo il Segretario di Stato vaticano, card. Tarcisio Bertone: «Mi sembra che il mondo virtuoso delle cooperative, un mondo da apprezzare e che in tempi di crisi ha

¹⁴ «Poletti, Legacoop a Confcoop-Agci: "Via i simboli, dobbiamo unirci"», in *L'Unità*, 12 giugno 2011, in <www.unita.it>.

¹⁵ SACCONI S., «Scalvini: le basi e le speranze di un movimento nuovo», in *Rivista della Cooperazione*, 4 (2006) 59-67.

¹⁶ MARINO L., «Le cooperative, baluardo di democrazia economica», in *Italianieuropei*, 3 (2011) 52-56.

¹⁷ BERNARDI A. - TREU T. - TRIDICO P., *Lavoro e impresa cooperativa in Italia*, Passigli Editori, Firenze 2011, 7.

¹⁸ A riguardo cfr AMBROSANO M. F., «Finanza pubblica: la resa dei conti?», in *Aggiornamenti Sociali*, 11 (2011) 651-663.

dato segni straordinari di lavoro e solidarietà, meriti un trattamento migliore di quello che gli è stato riservato nella recente manovra economica»¹⁹.

Anche una recente sentenza della **Corte di Giustizia dell'UE**²⁰ ha ribadito la specificità delle cooperative e la legittimità di politiche a loro espressamente dedicate, a condizione che le imprese cooperative rispettino quei caratteri che le contraddistinguono e che la legislazione europea ha recepito²¹. Il tema della coerenza, dell'autenticità e della qualità cooperativa sarà una condizione essenziale per il futuro della cooperazione.

c) La sfida imprenditoriale

«Le cooperative — per valori condivisi, tipologia d'impresa, propensione a collaborare in reti e consorzi — se lo vorranno, potranno trarre, da un migliore clima associativo, una spinta anche a **promuovere progetti imprenditoriali** — nei territori, nelle filiere — capaci di migliorare in via diretta l'attività delle stesse cooperative»²². Su questo tema già alcuni anni fa Felice Scalvini²³ suggeriva: «È il momento di pensare in grande, ma con una forma quasi ossessiva di coerenza, esplorando le enormi possibilità della formula cooperativa e applicandola a tutte le sfide imprenditoriali che ci troviamo di fronte, anche a quelle che sembrano più facilmente perseguibili ricorrendo a qualche scorciatoia»²⁴.

d) La sfida europea

Per una serie di coincidenze probabilmente irripetibili, il movimento cooperativo italiano sta esprimendo una parte consistente della *leadership* di quello europeo: attualmente sono italiane la copresidenza di Cooperatives Europe e la presidenza di 4 dei 6 settori cooperativi europei (agricoltura, consumo, lavoro e sociale, abitazione). È una opportunità unica e una forte responsabilità per un ulteriore passo nella direzione di un consolidamento e rafforzamento del faticoso e complesso percorso per attrezzare il movimento cooperativo europeo degli

¹⁹ «Manovra, il monito del Vaticano: "Le cooperative meritavano di più"», in *Corriere della sera*, 2 settembre 2011, <www.corriere.it/economia/11_settembre_02/bertone-diritto-lavoro_10821a20-d53a-11e0-b96a-5869f8404a57.shtml>.

²⁰ Sentenza della Corte (Prima Sezione) dell'8 settembre 2011 nelle cause congiunte C-78/08, C-79/08 e C-80/08, in <curia.europa.eu>.

²¹ Cfr CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 1435/2003 del 22 luglio 2003, relativo allo statuto della Società cooperativa europea (SCE)*, <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:207:0001:0024:IT:PDF>>; COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione sulla promozione delle società cooperative in Europa*, COM (2004) 18 def., 23 febbraio 2004, <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2004:0018:FIN:IT:PDF>>. In merito cfr PEZZINI E., «Il movimento cooperativo sullo scenario internazionale», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2005) 273-283.

²² Dall'intervento del 27 gennaio 2011 di Giuliano Polétti, presidente di Legacoop, <www.legacoop.it/multimedia/AlleanzadelleCooperativeinterventoPoletti.pdf>.

²³ Presidente dal 1988 al 1996 di Federsolidarietà, l'organismo settoriale di Confcooperative che raggruppa le cooperative sociali; attualmente copresidente di Cooperatives Europe, la confederazione cooperativa intersettoriale europea.

²⁴ SACCONI S., «Scalvini: le basi e le speranze di un movimento nuovo», cit., 65.

strumenti e mezzi necessari. Il movimento cooperativo in Europa è una realtà molto significativa (160mila imprese, 5,4 milioni di occupati, 123 milioni di soci)²⁵, ma con una **debole identità collettiva** e una capacità molto modesta di rappresentazione politica. Questa situazione è in buona parte il risultato dell'evoluzione delle organizzazioni cooperative nei vari Paesi europei, che si sono sviluppate in modo molto diverso, mescolando e privilegiando, secondo i casi, organizzazioni settoriali o organizzazioni intersettoriali²⁶.

La sfida principale è **dare una voce unitaria alla specificità cooperativa**, affinché possa essere meglio considerata e ascoltata; da questo punto di vista, il modello organizzativo italiano, ulteriormente rafforzato dalla creazione dell'Alleanza, è un riferimento di grande interesse in Europa. Per operare da protagonisti nella dimensione europea servono una specifica maturazione, investimenti, tempi lunghi, una strategia consapevole di sviluppo, dirigenti fortemente internazionalizzati, la capacità di muoversi all'interno di strutture e processi ben diversi da quelli ai quali si è abituati nel nostro Paese. Serve inoltre permeare di Europa anche le azioni e le scelte che vengono sviluppate in Italia.

e) La sfida del 2012

L'ONU ha proclamato il 2012 «**Anno internazionale delle cooperative**»²⁷, lanciato ufficialmente il 31 ottobre 2011, durante la sessione plenaria dell'Assemblea generale a New York. Si tratta di una opportunità eccezionale: oltre al riconoscimento a livello mondiale del ruolo e della funzione della cooperazione, rappresenta una grande occasione di visibilità, conoscenza e promozione dello strumento cooperativo. Tra le iniziative già programmate a livello internazionale segnaliamo la Conferenza internazionale che il 15-16 marzo 2012 riunirà a Venezia i massimi esperti del fenomeno cooperativo²⁸ e la Settimana della cooperazione a Bruxelles dal 23 al 26 aprile 2012.

6. Un potenziale di alternativa

Di fronte alla crisi che attanaglia l'economia mondiale «è anche il tempo di tirar fuori il coraggio di indicare **modi diversi di fare economia**, di fare impresa, di costruire capitale civile»²⁹. Le cooperative, con la loro struttura di pro-

²⁵ Maggiori informazioni su <www.coopseurope.coop>.

²⁶ Ne è esempio emblematico la diversa consistenza del personale delle organizzazioni intersettoriali di Francia e Italia: in Francia Coop FR, il raggruppamento nazionale della cooperazione, ha 3 dipendenti; in Italia la sola Confcooperative, nei vari livelli (nazionale, regionale, provinciale) ne conta 1.300. Nel modello francese tutte le risorse, non soltanto umane, restano concentrate nella dimensione settoriale (banche, agricoltura, trasporto, consumo, ecc.), con una forte specializzazione, ma con una integrazione intersettoriale molto debole. In Italia è l'opposto: sulla declinazione settoriale prevalgono la dimensione intersettoriale e il ruolo di sindacato d'impresе.

²⁷ Cfr *Cooperatives in social development* (A/RES/64/136), 18 dicembre 2009, in <www.un.org>.

²⁸ Cfr <www.euricse.eu/sites/euricse.eu/files/db_uploads/documents/1313140836_n1758.pdf>.

²⁹ SCHELFI D., «Benvenuta Alleanza, futura unità», cit., 3.

La storia della cooperazione italiana

Indichiamo alcuni testi a cui fare riferimento per approfondire i molti aspetti della storia del movimento cooperativo italiano:

BIANCO I., *Il movimento cooperativo italiano. Storia e ruolo nell'economia nazionale*, Baldini & Castoldi, Milano 1975.

BORZAGA C. – IANES A., *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli, Roma 2006.

CAFARO P., «*La solidarietà efficiente*». *Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, Laterza, Roma-Bari 2002.

CAFARO P., «*Una cosa sola*». *La Confindustria nel secondo dopoguerra: cenni di storia (1945-1991)*, il Mulino, Bologna 2008.

CANOSA F., *Bianca rossa verde. La cooperazione in Italia*, Cappelli, Bologna 1978.

COVA A., «I cattolici e la cooperazione dalla origini al secondo dopoguerra», in *Cooperazione di Credito*, 34 (1982) 139-152.

FABBRI F. (ed.), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia. 1854-1975*, Feltrinelli, Milano 1979.

FORNASARI M. – ZAMAGNI V., *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia. Un profilo storico-economico (1854-1992)*, Vallecchi, Firenze 1997.

SAPPELLI G. (ed.), *Il Movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, Einaudi, Torino 1981.

ZAMAGNI V., *L'impresa cooperativa italiana: dalla marginalità alla fioritura*, XIV Congresso Internazionale di Storia Economica, Helsinki 2006, <www.cooperazione.net/fileadmin/coop/uploads/impresa_cooperativa_italiana.pdf>.

ZAMAGNI V. – BATTILANI P. – CASALI A., *La cooperazione di consumo in Italia*, il Mulino, Bologna 2004.

ZANCHERI R. – GALASSO G. – CASTRONOVO V., *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue*, Einaudi, Torino 1987.

ZANINELLI S., «Forme e strutture delle organizzazioni economiche cattoliche in Italia dal 1870 al 1914», in GARIGLIO B. – PASSE-RIN D'ENTREVES E. (edd.), *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna 1979, 259-274.

ZANINELLI S., *Le fonti per la storia del movimento cooperativo in Italia: alcuni aspetti metodologici*, Censcoop, Roma 1981.

ZANINELLI S. (ed.), *Mezzo secolo di ricerche sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, Società Cattolica di Assicurazione, Verona 1996.

prietà collettiva piuttosto che di capitali privati e con la loro base fondata sull'associazione di membri piuttosto che sulla partecipazione azionaria, dispongono di un potenziale di rifiuto della separazione tra giustizia sociale e creazione di ricchezza. Su questa base possono partecipare al consolidamento della **democrazia economica** e facilitare un'uscita della monocultura del capitalismo, promovendo non l'abbandono del mercato³⁰, ma un'**economia plurale**, nella quale la «biodiversità imprenditoriale» sia promossa e garantita³¹. Anche se la pressione capitalista è molto forte e tende a banalizzare le cooperative, nel corso

³⁰ A differenza di altri Paesi, il movimento cooperativo italiano, pur nella diversità delle matrici ideali, non ha mai pensato all'impresa cooperativa in opposizione al mercato.

³¹ Cfr SCALVINI F., «Biodiversità imprenditoriale e crisi economica», in *Città & Dintorni*, 102 (settembre-dicembre 2010) 16-22.

del tempo esse hanno forgiato un settore economico basato su un diverso fondamento, che ha dato prova di versatilità e adattabilità a tutte le attività economiche e sociali e a ogni ambito geografico. Le imprese cooperative hanno la capacità di controbilanciare la «prosperità del vizio»³² e il «trionfo della cupidigia»³³.

È a partire da questi elementi che le cooperative dispongono di un potenziale di alternativa, riscontrabile nel «felice paradosso» dell'economia mutualistica, che riesce a **crescere anche in tempo di crisi**: «Quando si parla di cooperazione, si deve essere consapevoli che si è di fronte a una realtà capace di far registrare una crescita costante dell'occupazione anche in un periodo di forte stagnazione [...]: +3% nel 2010, +5% nell'ultimo biennio. In particolare la mutualità, che costituisce la missione della cooperazione, è un modo di fare impresa che si è rivelato vincente oltre che solidale»³⁴. La natura del modello cooperativo contribuisce a spiegare perché le cooperative siano più resilienti di altri tipi di imprese nei momenti di crisi³⁵: il loro modello di *governance*, basato su partecipazione e controllo democratico da parte dei soci, e la possibilità di contare su mezzi finanziari propri e di avvalersi del sostegno di un sistema di reti e di consorzi, le rendono **più flessibili e innovative** nell'adattarsi al cambiamento³⁶.

La visibilità politica del movimento cooperativo come leva di cambiamento sociale è relativamente debole. Ciò spiega in parte perché sia poco percepito come **un movimento storico** che ha saputo, con i suoi alti e i suoi bassi, rinnovarsi incessantemente, captando necessità e aspirazioni per trasformarli in progetti collettivi³⁷. La congiuntura economica e politica internazionale, molto incerta e instabile, ha aperto una breccia che permette al movimento cooperativo di essere una delle risposte significative che vengono sempre più spesso evocate³⁸. Come disse don Lorenzo Guetti (1847-1898), fondatore del movimento cooperativo trentino: «La cooperazione è per tutti gli uomini di buona volontà»: l'Alleanza delle cooperative italiane vuole esserne un segnale forte.

³² Cfr COHEN D., *La prosperità del vizio. Una breve storia dell'economia*, Garzanti, Milano 2011.

³³ Cfr STIGLITZ J., *Le triomphe de la cupidité, Les liens qui libèrent*, Parigi 2010.

³⁴ MANNINO V., «Cantieri», in *Vita*, 40 (14 ottobre 2011) 5.

³⁵ Sul punto comincia a svilupparsi una certa letteratura internazionale: cfr, ad esempio, BIRCHALL J. – KETILSON L. H., *Resilience of the Cooperative Business Model in Times of Crisis*, ILO, Ginevra 2009, <www.ilo.org>; *European Cooperative Banks in the financial and economic turmoil. First assessments*, EACB, Bruxelles 2010, <www.eurocoopbanks.coop/GetDocument.aspx?id=f235ed2e-3a13-4ce8-9262-4fcd25df1155>; KODRES L. – NARAIN A., *Redesigning the Contours of the Future Financial System*, IMF, Washington 2010, <www.imf.org/external/pubs/ft/spn/2010/spn1010.pdf>.

³⁶ Cfr ZEVİ A. – ZANOTTI A. – SOULAGE F. – ZELAIÀ A., *Al di là della Crisi: Cooperative, Lavoro, Finanza. Generare ricchezza nel lungo periodo*, CECOP Publications, Bruxelles 2011.

³⁷ Cfr FAVREAU L., *Mouvement coopératif. Une mise en perspective*, Presse de l'Université du Québec, Québec 2010.

³⁸ Le istanze europee stanno moltiplicando, anche con un po' di confusione, i riferimenti all'imprenditoria sociale e all'economia sociale; cfr ad esempio, COMMISSIONE EUROPEA, *L'Atto per il mercato unico. Dodici leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia. «Insieme per una nuova crescita»*, COM (2011) 206 def., 13 aprile 2011, in <<http://eur-lex.europa.eu>>; e la recentissima *Initiative pour l'entrepreneuriat social. Construire un écosystème pour promouvoir les entreprises sociales au cœur de l'économie et de l'innovation sociales*, COM (2011) 682/2, <http://ec.europa.eu/internal_market/social_business/docs/COM2011_682_fr.pdf>.